

GENOVA - Il malessere diffuso dell'Europa



Gli ultimi fatti di Italia-Serbia dello scorso 12 ottobre impongono delle riflessioni che vanno ben al di là delle semplicistiche considerazioni sul “teppismo” da stadio. La contestazione alla nazionale di calcio serba per i suoi recenti scarsi risultati è stato in realtà solo un pretesto per alcune centinaia di “tifosi” in modo da mostrarsi alla ribalta internazionale in diretta TV. La genesi di tali inopportune violenze, peraltro in un giorno di lutto a causa dell’uccisione in Afghanistan di quattro militari italiani (gli ennesimi... a proposito: non è ora che l’Italia ritiri le sue truppe?), è molto più profonda e complessa.

Senza con ciò voler giustificare tali atti, va detto che, ancora una volta i Balcani si rivelano “polveriera d’Europa”, ancora una volta la Serbia è protagonista (come nell’espansione verso occidente dell’Impero Ottomano attraverso la “porta d’oriente” - storica battaglia di Kosovo Polje del 1389 - e nelle due guerre mondiali, forse esagerando un po’ nel paragone), se si prende lo spunto dalla disgregazione della Jugoslavia a partire dal 1991 in poi e dai bombardamenti NATO durante la guerra per il Kosovo del 1999, cui l’Italia ha partecipato con la concessione della base di Aviano per il decollo degli aerei che scaricavano bombe “intelligenti” all’uranio impoverito (anche lì i militari italiani deceduti ne sanno qualcosa...). Chissà se qualcuno di quei ragazzi serbi che hanno percorso migliaia di km per organizzare una tale gazzarra non presidiò come bersaglio umano i ponti sul Danubio a Belgrado per evitare che fossero colpiti dalle incursioni aeree degli “alleati” liberatori. Va evidenziato che, all’implosione del comunismo, enormi tensioni etnico-religiose si sono improvvisamente rivelate in tutta la loro pericolosità e concretizzatesi in crudeltà che, scavando un fossato dell’odio, hanno causato lacerazioni e divisioni difficilmente rimarginabili. Infatti le rappresaglie albanesi in Kosovo (ancora in atto, a dispetto della presenza della KFOR), conseguenza dell’energia precedentemente esercitata dalle autorità federali per garantire l’ordine nella regione, si sono concretizzate nel rendere “etnicamente pura” la provincia, con i serbi superstiti costretti a ritirarsi in gran parte nella Metochia e centinaia di chiese ortodosse, risalenti all’alto Medioevo, completamente distrutte. Certamente il passaggio repentino al sistema liberal-capitalista dopo quasi mezzo secolo di materialismo marxista-stalinista, nei Balcani come nel resto dei paesi aderenti al Patto di Varsavia, ha comportato stravolgimenti politico-economici per niente indolori a causa di una lunga serie di motivi: chi si è adeguato chinando la testa, ha sopportato l’invasione dei Mc Donald’s, di banchieri e faccendieri oltre cortina, scontando l’aumento esponenziale del costo della vita e della disoccupazione per i più, in cambio di qualche affare per pochi e dell’ingresso nel “club” NATO con le conseguenti basi militari; chi invece si è schierato fieramente a difesa della propria identità, sovranità e indipendenza nazionale come il Presidente della ex-Jugoslavia, Slobodan Milošević, ha scontato con i bombardamenti prima, l’arresto nel 2001 su mandato del Tribunale Internazionale dell’Aja poi, infine, nell’attesa di un farsesco processo, la morte per “presunto arresto cardiaco”, avvenuta nelle carceri olandesi l’11 marzo 2006. Inoltre, durante il cosiddetto “socialismo reale”, il rispetto della legalità e dell’ordine pubblico era rigorosamente perseguito dalle autorità preposte ad ogni livello, consuetudine in parte conservata: il governo serbo, a ragione, ha sostenuto che a Belgrado tali individui non sarebbero nemmeno entrati nello stadio. Ma in Italia, chissà perché, queste cose accadono nonostante il Ministro dell’Interno, Roberto Maroni, anziché dimettersi, insista sull’inutile ulteriore schedatura della “Tessera del Tifoso”. Ancora una volta Genova subisce passivamente, come nella mattanza al “G8” del 2001, i segni di un malessere, non solo giovanile, diffuso in un’Europa (che non può essere solo quella delle banche) incapace di percepire dove deve andare poiché sta perdendo la sua identità e dovrebbe ritrovare prima possibile, oltre il comunismo e il liberal-capitalismo, la sua terza distintiva e peculiare via.

14 ottobre 2010

(Roberto Bevilacqua)